

«No al referendum su quell'acqua»

Coletti bocchia la proposta fatta in consiglio comunale

di Enrico Costa

LONGARONE. I sopravvissuti rivendicano il diritto di parola sulle iniziative che riguardano il Vajont. A quasi 40 anni dalla tragedia, sono rimasti in pochi ad averla vissuta sulla propria pelle. Vogliono essere protetti, si sentono «una specie in via di estinzione». E lo presidente del Comitato

dei sopravvissuti Mirella Calò li ammette al suo veto all'idea di una consultazione popolare sull'utilizzo del fiume Vajont per produrre energia idroelettrica. Idea uscita dal consiglio comunale. «Non potremmo accettare una cosa del genere», afferma anche un più stagiano. In una novità,

Stupida perché emerge in un'assemblea comunale di una città che non ha mai avuto quella fonte. «Alla nostra comunità longaronese va bene che ci sia un altro lago», spiega il sindaco, «però questo scade sulle spalle di chi ha sofferto. Le persone sono noi e quanto vale per loro mai il circolo di esserci assidati?».

Il referendum avrebbe anche lo scopo di ascoltare il parere della comunità superstita...

«Se il sindaco lo vuole che si faccia, ma quelli di sinistra lo sperditi e sopravvissuti. Che non possono in nessun apprezzamento. Perché inizia il 49 in questa maniera? 2000 Longarone non è una città normale, un referendum non avrebbe valore».

Si ricomincia a parlare anche del cimitero delle vittime. In particolare della ricollaborazione delle vecchie lapidi. Cosa ne pensa?

«È stato un incontro al quale abbiamo parlato e portato le nostre idee. C'è chi dice che le vecchie lapidi sarebbero bene al di fuori del cimitero, ma perché? Ho pe-

presentano una scogliera? Lamentate di non essere ascoltati. Cosa proponete?».

«Nel 2003 avevo proposto una lista di 12 progetti all'amministrazione. Da le altre commissioni di studio e di progetto di riparare il danno di 1000 anni», perché si sappia che è un'idea che è stata fatta. Il sindaco mi ha risposto solo che l'idea è un problema. Non capisco quindi, visto che il sindaco è di ogni giorno lungo la strada».

Per ricostruire il danno Vajont, il Comune ha avviato i lavori per un nuovo lago. Come valuta questa iniziativa?

«Proprio in questi giorni ho parlato con Maurizio Reberhak e mi ha confermato che la discesa di tutti i lavori. Visto che sono stati fatti i lavori di pulizia e di costruzione dell'Aquila, ho detto al sindaco che avrei avuto piacere di collaborare alla raccolta dei documenti. Ma scriverci che non si voglia la nostra collaborazione. Che lo si dica, siamo pronti. Siamo sempre disposti con gli

altri degli altri, ma sono cose che riguardano la nostra vita».

Ma il vostro approccio è "contro" o propositivo?

«È il 49. Lei noi non è un numero di una vita. C'è una morte di una data più importante. Il nostro solo per collaborare. Noi sopravvissuti siamo un popolo in via di estinzione. Quanto noi siamo il Vajont su 7. In tutta la cosa. Siamo sempre quelli della salvezza. Non siamo polemici, ma abbiamo il diritto di dire la nostra».

Ci sono il Comitato dei sopravvissuti e l'associazione dei superstiti. Come va fra i due gruppi?

«C'è rispetto. Finalmente dopo tanti anni si è discusso sul fatto che il cimitero non si spaventa gli. La collaborazione è però solo perché lavoriamo su una base. Non siamo in disaccordo, ma siamo una base della stessa medaglia. Noi lavoriamo con le scuole e nell'ambito della psicoterapia. E lavoriamo per ottenere dallo Stato una pensione. Non vogliamo essere abbandonati».

LONGARONE Le associazioni dei superstiti "sposano" il pensiero di Mauro Corona e ribadiscono la loro posizione

«Non toccate i luoghi del Vajont»

La Coletti: «Devono diventare patrimonio dell'umanità». Migotti: «È nostro dovere conservarli»



Il Vajont è una tragedia per i longaronesi

di **Roberto Starnati**

**Lo scrittore
aveva bocciato
l'idea di sgombrare
il fondo del bacino
a fini idroelettrici**

di Roberto Starnati

La giunta del Vajont oggi si rozzano, il loro ci sono i nastri, quelli? La signorina era dalle pagine de "Il Gazzettino", Mauro Corona che, mentre tutto sembrava accettabile la possibilità di abbassare le acque del Vajont per fini idroelettrici, ritenne non mangiabile il progetto dell'Enel di porre fine alla esistenza dell'incubo che gli abitanti di Fondo del Vajont, ed in parte nei comuni di Longarone e Perseus, non hanno mai dimenticato. Il suo pensiero è stato quello di non toccare i luoghi del Vajont.

Non basta. Perché, nello stesso senso il sindaco di Fondo del

va, Luciano Fiumi, che confida nella memoria di Enel di togliere almeno alcuni metri cubi di ghiaia del Vajont per restituire il normale funzionamento degli scarichi del lago. Questa certezza di attività di manutenzione con il consueto trasporto a valle del materiale. Ma alla vigilia, qualcosa come il terzo centinaio di ghiaia, si riversarono sulla valle del Piove, una appena sarà definita Patite in estremo.

Il grosso problema delle coste è Mauro Corona, una memoria che la memoria di Carlo e Cassa, consapevolezza che sotto quelle pietre potrebbero trovare molte delle vittime del 3 ottobre 1963, nel ritrovamento di per il disastro che, nonostante nell'epoca di guerra, forse, si è visto che si è fatto, oltre a venire incontro a alcune necessità di materiali di sicurezza anche l'opportunità di riparare alle delle risorse, da investire sul territorio. Oggi l'Enel lascia il frutto del campo dell'occupazione nel sito, anzi alla provincia di Belluno

proprio e un generale dissenso. Perché farlo anche qui, un che se ancora non c'è nulla di ufficiale, proprio Fiumi che, in un'occasione, ha parlato della possibilità che il suo lavoro, possa essere una compensazione economica.

Per quanto riguarda con il pensiero di Corona è la comunità superstiti, solo in accordo con Mauro, sono le parole del presidente del Comitato Sopravvissuti, Micaela Lantini. Ma è sufficientemente fermo dall'Enel il Vajont deve diventare patrimonio dell'umanità e i suoi luoghi non devono essere toccati da nessuno. Non c'è mai stata la necessità di replicare in ghiaia, perché proprio adesso il 45. anniversario non parte certo senza migliori auspici.

Sulla stessa lunghezza d'onda, Renato Migotti, presidente dell'Associazione Sopravvissuti. I luoghi della memoria vanno conservati, ma penso sia opportuno il momento di metterli tutti attorno ad un tavolo per capire come mantenerli.

Roberto Starnati

LONGARONE

«Cimitero del Vajont ignorato dalle autorità»

Longarone

Indii è trascorso quasi mezzo secolo, ma il dolore non ha età. E ogni evento tragico non fa che aumentare una sofferenza impossibile da placare. Per chi ha vissuto la sciagura del Vajont, veder scorrere le immagini del cimitero del Suem precipitato sul Cristallo, rappresenta un ulteriore squarcio in un animo già messo a dura prova dal destino. Ma questa volta, il sentimento di Micaela Coletti (in foto), la presidente del Comitato Sopravvissuti del Vajont, non si limita a una profonda amarezza. In lei regnano soprattutto rabbia e indignazione: «Sono ferita dall'assenza e dal totale disinteresse dello Stato. La visita del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, era l'occasione ideale non solo per stringersi attorno ai familiari degli elicotteristi scom-



Coletti (Comitato):
«Capo dello Stato e ministri diretti a Cortina incontrano ci hanno snobbato»

pararsi, ma anche per rendere omaggio alle duemila persone che hanno perso la vita il 9 ottobre 1963 e che ora riposano al cimitero di Fortagna. Appena saputo che Napolitano sarebbe giunto in provin-

cia per la cerimonia dell'Unesco, abbiamo allacciato i rapporti con il Quirinale, tramite l'amministrazione di Longarone: volevamo che il presidente si fermasse una decina di minuti in cimitero. Il "no" è stato irremovibile. Neppure Ciampi, nel 2003, era entrato in quel luogo. Francamente reputo questi comportamenti come una mancanza di rispetto nei confronti di duemila vittime innocenti e della loro memoria».

La Coletti amplia il suo ragionamento: «Ho letto che, durante l'estate, molti ministri si sono recati a Cortina per degli incontri pubblici. Nessuno di loro, dico nessuno, si è mai preso la briga di fermarsi nei luoghi del Vajont: non è vero, come diceva Napolitano ad Auronzo, che l'Italia è unita da Nord a Sud. Noi, sopravvissuti al disastro, siamo stati completamente dimenticati».



LONGARONE Siviaci e Migotti: «Il sfruttamento idroelettrico va accettato dai sopravvissuti e poi dalla popolazione»

«Sull'acqua del Vajont decida la gente»

Completamente contraria l'Associazione superstiti: «È un progetto indegno e immorale»



Pierluigi De Cesare



Franco Rocconi

Condivisa l'idea di organizzare assemblee pubbliche con i residenti dei quattro comuni interessati alla vicenda



Renato Migotti

Longarone

Lo sfruttamento a fini idroelettrici delle acque del Vajont va subito accettato dalla popolazione e soprattutto dai superstiti. Ne sono convinti i sindaci di Longarone Pierluigi De Cesare e di Castelavazzo Franco Rocconi: «Sicuramente l'acqua del bacino Vajont rappresenta una risorsa importante», afferma De Cesare, «ma non necessita di attenzione che dia vita ad una tragedia. Prima di tutto si deve capire se la comunità superstita. Il referendum potrebbe essere un passaggio utile, nel caso le assemblee pubbliche nei quattro comuni non giungano a una decisione. Qualsiasi tipo di intervento dovrà essere deciso alla memoria e ogni decisione sul Vajont sia improntata e sofferta. Decidere bisogna decidere, ma si deve raggiungere un compromesso senza usare «violenze» verso chi ha patito la tragedia». Sulla stessa lunghezza d'onda Rocconi che dice «non favorevole perché l'innalzamento del livello delle quattro comunità rappresenta un problema prima di tutto le loro associazioni. Pensò siano necessarie le assemblee pubbliche per arrivare ad una decisione».

U. dell'Associazione superstiti

di del Vajont e del Comitato Superstiti sul territorio per gli interessati. «Siamo convinti sulla carta i punti di vista», afferma Michele Solera, presidente dell'ultimo - la Banca del Vajont. Dovrebbe essere l'unico riconoscimento dell'Onesud e si pensa di sfruttare la genesi per altri fini? È indosso e immortale. Quell'acqua avrà ancora la mente perso su seppellire della terra. Chi pensa di sfruttare l'acqua e le dighe manca di rispetto verso coloro che sono rimasti superstiti e sopravvissuti. Soltanto una volta che qualcuno vorrà di sfruttare il Vajont».

Una decisione deve essere Renato Migotti, presidente del Superstiti. «Piuttosto che una decisione, l'accusa del Vajont», afferma - siamo i Comuni a farlo perché sia la comunità superstita a beneficiarne. La questione è molto delicata. Tra presento anche 20 anni fa alla presentazione del progetto dell'Onesud che prevedeva la realizzazione di una centrale da realizzare con lo scavo del lago di Erto. La popolazione è espresse totalmente contro il progetto e pure le perché non si preparano. Oggi le cose sono cambiate e il problema è affrontato».

Roberto Padella